

**Il disagio prevalente a Roma e nel Lazio dei piccoli che si rivolgono alla linea messa a loro disposizione. Questo il motivo nel 45% dei casi**

**Il 3,2% chiama perché viene picchiato. L'1,6% segnala agli psicologi abusi sessuali. Tra i più grandi che cercano lo 051-222525 prevalgono le denunce di abusi fisici**

# Bambini, soli, nella loro famiglia

## L'incomunicabilità in casa raccontata a «Telefono azzurro»

La sede romana di Telefono Azzurro compie un anno. E rende noti alcuni dati. Sono circa trenta i bambini del Lazio che ogni giorno compongono il numero 167.84.80.84, la linea gratuita destinata a chi ha un'età inferiore ai 14 anni, per parlare dei loro disagi e per denunciare casi di maltrattamento. La maggior parte dei bambini e dei ragazzi soffre di solitudine e ha difficoltà di rapporto con i genitori.

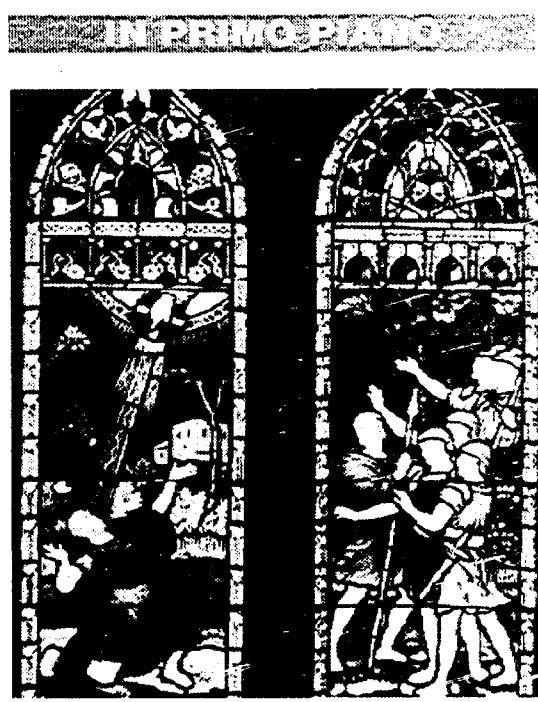
sessuali dalle madri rappresentano un mondo ancora più sommerso.

Ciò che accomuna le chiamate all'una e all'altra linea è il fatto che da una parte le bambine (il 66,8%) dall'altra le ragazze e le donne (il 33,2%) superano l'imbarazzo e telefonano con maggior frequenza rispetto alla popolazione di sesso maschile. Inoltre entrambi i numeri posseggono un'utenza proveniente in gran parte dalla capitale. In particolare, per quanto riguarda la linea gratuita il 77,2% delle chiamate arriva da Roma, l'8,7% da Frosinone, il 7,5% da Latina, il 5,1% da Viterbo e l'1,6% da Rieti.

Ma i dati della sede romana, che riceve le denunce dalla viva voce di piccoli e ragazzi, danno la possibilità di guardare da vicino ancora altre questioni legate alle esigenze e alla sofferenza dell'infanzia e della pre-adolescenza in questa regione. «La maggior parte dei bambini che chiama», continua Valeria Marsiliani, «vive in una famiglia con genitori separati. Soffre di solitudine e di mancanza di attenzioni. Questo accade soprattutto nei casi in cui le separazioni avvengono in modo sbagliato, quando i genitori vivono le loro difficoltà attraverso i bambini. Noi cerchiamo di convincere i bambini ad aver fiducia in loro stessi. Perché spesso quando si sentono abbandonati i bambini si colpevolizzano, dicono: "Sono io che non sono interessante". I piccolissimi, quelli che hanno un'età compresa tra uno e cinque anni e che costituiscono il 2,4% degli utenti, telefonano soprattutto per parlare del loro rapporto con i fratelli più grandi, problema che sembra banale, ma che diviene enorme», spiega il Telefono Azzurro, «se viene sottovalutato». Sono invece altre le difficoltà dei più

grandi che vivono l'età della pre-adolescenza. I bambini-ragazzi (che costituiscono la maggior parte dei chiamanti) hanno bisogno di parlare dei loro problemi affettivi, dei primi rapporti sentimentali. Incontrano scogli grandi come montagne quando si rivolgono ai loro genitori, e così scelgono il telefono. A chi risponde chiedono consigli, non dal punto di vista sessuale, ma proprio riguardo ai «sentimenti». «Cosa si prova, cosa si sente quando ci si innamora per la prima volta?», chiede la maggior parte dei ragazzi a Telefono Azzurro.

Ma come rispondono i «numeri» a questi disagi e a questa solitudine? Le sedi periferiche, tra cui appunto anche quella di Roma, sono nate proprio per agire sul territorio, per rispondere alle esigenze dei bambini che vivono nelle diverse regioni. «Nei casi più difficili», spiega Marsiliani, «prendiamo contatto con i servizi sociali del territorio (Usl, assistenti sociali) in cui abbiamo dei nostri collaboratori. Nei casi meno complicati agiamo telefonicamente, parlando con i bambini, ascoltando le loro storie. Non si conclude mai con una telefonata. I piccoli richiamano e alcune volte, con il loro permesso, ci mettiamo in contatto con i familiari, o con altre figure adulte. Ad esempio, molto spesso ci capita di contattare la maestra, persona importante per i bambini. A Telefono Azzurro prestano servizio anche procuratori legali, che presentano relazioni ai tribunali e che intervengono quando la burocrazia rallenta l'intervento. E come ultima iniziativa la sede romana incontra gli alunni delle scuole. I volontari fissano appuntamenti con le classi per rendere pubblico il servizio e per affrontare alcune questioni riguardanti la vita in famiglia.



Mosaici restaurati di Saint Paul

L'iniziativa promossa dall'Ampem nella chiesa di via Nazionale

## Tre concerti per riscoprire Saint Paul

LILIANA ROSI

Sto sotto gli occhi di tutti in una delle vie più trafficate e frequentate della città, ma in realtà della chiesa Saint Paul entro le Mura, in via Nazionale, pochi si accorgono. Il piccolo gioiello artistico, costruito nel 1873, è sede della chiesa episcopale della Comunione Anglicana e, nonostante conservi al suo interno mosaici prestigiosi eseguiti da artisti come Sir Edward Burne-Jones (celebre artista preraffaellita), William Morris (fondatore del movimento per la rinascita dell'artigianato del XIX secolo) e George Brock (per anni direttore dell'Accademia americana a Roma), viene inospicabilmente trascurata sia dai cittadini che dagli accademici. Un'imperdonabile negligenza a cui ha cercato di porre rimedio l'Associazione musicale Pelléas et Mélisande (Ampem) che ha organizzato all'interno della chiesa americana tre concerti, il 19, il 20 e il 22 dicembre. Nel corso delle serate, il coro e l'orchestra dell'Ampem eseguiranno brani di Bach, Corelli, Mozart, Schubert, Rossini, Debussy. Costo del biglietto lire 10.000. L'obiettivo dell'Ampem è doppio: valorizzare, attraverso la musica classica, alcune tra le più significative espressioni dell'immenso patrimonio artistico regionale (i tre concerti si inseriscono nel più vasto programma dell'Autunno musicale nel Lazio che prevede esecuzioni anche in altri luoghi artistici della regione) e offrire la possibilità di riscoprire itinerari molto suggestivi e spesso ingiustamente sacrificati.

«Mi sono dedicato alla prima vetrata», racconta Luca Dimitry - nel maggio del 1991. Ma il lavoro procede molto a rilento a causa dei finanziamenti non continuativi. In due anni e mezzo abbiamo recuperato 7 vetrate su 13, con una media, quindi, di 3/4 mosaici all'anno. Ogni intervento costa tra i 10 e i 12 milioni. Per arrivare in fondo abbiamo bisogno di circa 130 milioni nei quali dobbiamo far rientrare anche la spesa dei pannelli esterni. Perché ci interessa particolarmente la conservazione preventiva delle opere d'arte».

Certo, 130 milioni non sono tanti. Di solito in questi casi si è abituati a cifre a nove zeri, ma per la comunità americana che può contare solo sui propri contributi sono pur sempre un bel gruzzolo da mettere insieme. Parte dei soldi arrivano direttamente dalla comunità di New York, mentre il resto dei soldi sono versati dai discendenti dei personaggi a cui le singole vetrate sono dedicate. Quando la chiesa fu fondata, infatti, alcuni nobili americani dell'epoca si pagarono ognuno un mosaico che per questo gli venne dedicato. Continuando nel solco della tradizione i discendenti di quei vecchi benefattori si sono fatti carico di parte delle spese del restauro. La chiesa, però, sta cercando anche contributi esterni, ma, bisogna dire con scarso successo. Una delle vetrate, infatti, sarebbe rappresentata dalla vendita all'interno di St. Paul delle cartoline che raffigurano i mosaici.



LAURA DETTI

Ogni giorno trenta bambini vincono la paura e alzano la cornetta del telefono per parlare dei loro disagi e per denunciare le «violenze» che subiscono dal mondo degli adulti. Accade nel Lazio da circa un anno. La notizia arriva dalla sede romana di Telefono Azzurro che quotidianamente, dal novembre del 1992, risponde alle chiamate di decine di bambini e ragazzi minorenni, con un'età inferiore ai 14 anni. Difficoltà di rapporto con i genitori e solitudine: esprimono questo la maggior parte delle «voci» che rompono il silenzio e prendono il coraggio di comporre, sulla tastiera dell'apparecchio, le nove cifre amiche. Il 45% dei bambini denuncia agli «psicologi», che ascoltano dall'altro capo del filo, il disagio familiare, i problemi di incontro o non incontro con madre e padre; il 15% dei chiamanti soffre, invece, di solitudine. Trascurati, poco ascoltati. Si sentono così quindi i piccoli di Roma e delle altre città del Lazio, le cui telefonate confluiscono, da tre anni, nella linea gratuita del Telefono Azzurro: un numero nuovo (167.84.80.48) destinato a ricevere, dalle 14.30 alle 19.30, in tre città d'Italia (oltre a Roma, anche a Monza e a Treviso), solo le chiamate dei bambini.

bambini telefona perché viene picchiato e l'1,6% rompe il silenzio e parla di abusi sessuali. Quest'ultima è una delle questioni più delicate e dolorose: secondo gli psicologi della sede romana, la maggior parte delle violenze sessuali denunciate avviene all'interno dell'ambiente familiare. Della situazione del Lazio parlano anche le denunce che giungono a Telefono Azzurro attraverso la cosiddetta linea istituzionale. È lo 051-22.25.25, il numero attivo 24 ore su 24, a cui si rivolgono anche gli adolescenti e gli adulti, il quadro sembra qui più allarmante, poiché la maggior parte delle denunce (il 38,9%) riguarda casi di violenza fisica su minori, e il 6,1% casi di abusi sessuali. «Il dato più evidente», spiega Valeria Marsiliani, psicologa della sede romana, «è proprio questo: i bambini telefonano di più per parlare dei disagi psicologici, i più grandi denunciano, invece, più spesso violenze e maltrattamenti. Anche perché in quest'ultimo caso la questione è più delicata. Per quanto riguarda, ad esempio, gli abusi sessuali le bambine hanno paura di coinvolgere le loro famiglie. Hanno un atteggiamento molto protettivo verso i loro padri, anche se è proprio da loro che hanno ricevuto violenza. Per quanto riguarda i bambini la questione è ancora più complicata. I piccoli che subiscono violenze

Un giorno nel negozio della cooperativa denominata con lo stesso nome della via dove lavorano 18 persone

## Artisti della ceramica I ragazzi down di via della Stelletta

Handicap e creatività. I ragazzi down della cooperativa «La Stelletta» hanno riempito il loro negozio, al civico 20 della via omonima, di piatti in ceramica e altri oggetti d'artigianato. In vetrina le bomboniere di Rosybianca, i pupazzetti natalizi di Barbara, i «pezzi» rari di Luca «artista pazzo». La comitiva di 18 giovani opera in

un laboratorio soprastante il negozio, il loro lavoro è costantemente seguito da due insegnanti Caterina (decorazione) e Liana (cultura). Sul venduto ricevono uno stipendio mensile. Gli autoelogi degli artisti dalla straordinaria capacità creativa. «Sono il più fantasioso». «Canto l'Ave Maria e disegno una brocca».



MARISTELLA IERVASI

Le bomboniere di Rosybianca vanno a ruba in via della Stelletta. E i piatti in ceramica di Luca, l'«artista pazzo», e i pupazzetti natalizi di Barbara sono il fiore all'occhiello del negozio del civico 20. È la creatività dei ragazzi down della cooperativa «La Stelletta», che realizzano le loro opere in un laboratorio per poi venderle nella bottega artigiana del centro storico. Un regalo originale e a prezzi modici, ideato plasmato e dipinto da 18 giovani con problemi di handicap. Si riuniscono attorno a un tavolo, sotto l'occhio vigile delle loro maestre, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì. Usano pennelli e colori dalle 9 del mattino alle 16 del pomeriggio. E dalle loro mani escono fuori pezzi «firmati», eleganti servizi da tavola e splendidi oggetti di artigianato artistico, che dimostrano come l'handicap sia tutt'altro che un limite alla creatività. Gli stessi ragazzi, a turno, si occupano del banco vendita. Registrano sulle agende i «pezzi» che hanno venduto e a fine mese incassano lo stipendio sim-



L'ingresso del negozio della cooperativa «La Stelletta». In alto alcuni lavori realizzati dai ragazzi down (foto Alberto Pais)

bolico: millelire per ogni prodotto uscito dalla vetrina del negozio. Rosybianca è raggianti. Appena arrivata al laboratorio ha indossato il grembiule da lavoro e ha aggiornato il suo calendario personale sulle previsioni metereologiche. Ha sbriciato dietro i vetri e ha scritto: «Nuovo!» Subito dopo ha corretto disegnando un sole. Francesco, suo coetaneo, l'aveva invitata a fare attenzione. Caterina la loro insegnante per la produzione e il decoro spiega: «È un modo per farli riflettere sul senso del tempo». Rosy e Franzy sono amici per la pelle. Si conoscono da quando erano bambini. «Frequentavamo la stessa scuola inferiore», racconta Rosybianca. «Gli voglio bene perché abbiamo una cosa in comune: io avevo un padre che adesso è morto e lui una madre che ora non c'è più. Ma questo non c'entra con la ceramica, vero?». E così aggiunge: «Vengo volentieri al laboratorio. Mi accompagna ogni mattina mia madre. Mi piace stare

qui, è la mia seconda famiglia». Pausa. Rosybianca sposta lo sguardo, cerca la maestra. Fa un sorriso a Caterina da lontano e racconta: «Lei mi capisce proprio. Mi spiega com'è la situazione economica». Altra pausa. La ragazza ripete tra sé la frase appena pronunciata: «Situazione economica...». No, no voelvo dire che mi ha insegnato a comunicare. Prima spaccavo tutto, non sapevo usare i pennelli. Ora invece...».

I ragazzi sono seduti attorno a un tavolo. Alle loro spalle un'enorme bacheca contiene tutte le loro ceramiche. Luca, l'«artista pazzo», «mi chiamano così perché disegno a ruota libera, sono il più fantasioso e ho orecchio per la musica», non si ferma un attimo. In un baleno lo spazio che porta il suo nome è vuoto. Non sa cosa mostrare per prima: i piatti, le brocche, i portafotografie e le tazzine da caffè. È orgoglioso del suo lavoro, ma precisa: «Questi pezzi non li vendo. Mi servono per i regaletti di Natale». Al suo fianco c'è Francesco,

soprannominato il cantante del laboratorio. Il giovane guarda il suo amico felice e dice ad alta voce: «Luca sei proprio un artista!». Poi abbraccia Federica che racconta: «Ha cantato l'Ave Maria di Schubert in una chiesa di Amelia». L'insegnante di cultura, Liana, cerca di farle ricordare il perché di quel viaggio. Federica resta zitta. E Francesco la sprona: «A Federica, ci stà un significato no?».

Intanto nel negozio di via della Stelletta crescono le ordinazioni. Anna Simeoni, la responsabile, dice di non aver fatto in tempo ad esporre i portaceneri con la stelletta di Natale o il vischio, che subito li ha venduti. E così le brocche e le candele di cera d'api. La donna mostra, poi, i lavori di altri ragazzi. Da un cesto fuoriescono degli asciugamani di cotone. Anna Simeoni ne prende uno e spiega: «Noi compriamo la stoffa, il merletto lo realizza per noi una ragazza schizofrenica che vive in un collegio di suore. Naturalmente riceve lo stipendio».

## Iniziativa Unicef Alla galleria «La Nuova Pesa» una mostra di disegni dei bimbi dell'ex Jugoslavia

I bambini disegnano. Tracciano sulla carta il dolore e la paura, trasformati in cieli cupi, onchese con visi da soldati. Contorti sentieri dell'odio e della «pulizia tecnica» si moltiplicano per quello che sono, che sono sempre stati: violenza. Domani alle 18, in via del Corso 530, galleria «La Nuova Pesa», una mostra di disegni fatti da bambini della ex Jugoslavia rilancia il tema disperante dei minori vittime delle guerre. Occasione per rilanciare anche la raccolta di fondi dell'Unicef. Il comitato italiano del fondo delle nazioni unite per l'infanzia (via Ippolito Nievo, 61 - tel 58897) ha invitato inoltre gli artisti italiani a sottoscrivere un appello urgente «per i bambini, martiri delle nuove guerre». L'appello comincia così: «Un milione e mezzo di bambini uccisi in po-

chi anni da guerre inutili, frutto di odi etnici e razziali, di rancori vecchi di secoli, di orgogli nazionalistici. In ogni parte del mondo, in ogni continente. Hanno aderito tra i primi all'appello Renzo Arbore, Vittorio Gassman, e personalità come Rita Levi Montalcini e Giorgio Napolitano. La mostra è organizzata dal comitato italiano dell'Unicef e da Simona Marchini (ambasciatrice di buona volontà dell'Unicef) alla galleria «La Nuova Pesa». La mostra, che sarà inaugurata domani, venerdì 17 dicembre, alle 18 proseguirà per tutto il periodo natalizio fino al 6 gennaio del 1994. I disegni potranno essere acquistati e gli incassi saranno ovviamente utilizzati dall'Unicef per i bambini della ex Jugoslavia.